

Live Arts Week

Gianni Peng I

Programma

Bologna 24>29 aprile 2012

Marino Formenti (I/A)

Nowhere

martedì 24 aprile > sabato 5 maggio h 11>22 Nowhere

piano-performance, prima italiana
musiche di John Cage, Louis Couperin, Morton Feldman, Erik Satie, Brian Eno e proliferazioni
coproduzione Xing/Live Arts Week, AngelicA Festival Internazionale di Musica, Fondazione Teatro Comunale di Bologna, nell'ambito di centocage
Bologna rende omaggio a John Cage
con la partecipazione di Lepida spa, Steinway & Sons/All for Music Bologna

Nowhere è un non-luogo nel centro della città. Per dodici giorni il pianista Marino Formenti siede al pianoforte, suona, vive, respira, mangia, dorme nello stesso spazio, contemporaneamente ed impietosamente pubblico e privato. Sfumano la divisione tra scena e vita, tra giorno e notte, si annullano le convenzioni di tempo, programma e luogo. Formenti sperimenta i propri limiti e i propri orizzonti. Le giornate stesse diventano musica. La gente è invitata a fermarsi, ad andare e venire, a ritornare e riascoltare per vivere la musica in una dimensione diversa. *Nowhere* prevede delle modalità di fruizione estremamente comode per consentire un ascolto prolungato: sdraiati è la cosa migliore. A differenza dell'usuale 'anormale' modo di ascoltare la musica dal vivo, qui non si tratta di guardare il performer - che aspira a scomparire assieme all'uditorio -. (Morton Feldman: "my ideal audience is the dead one"). *Nowhere* è uno spazio che non può che ospitare musica dedicata alla sparizione, al nulla. Per Bologna Formenti ha pensato un *Nowhere* dedicato a John Cage intitolato *In the Cage*.

L'evento, che prende avvio con l'opening di Live Arts Week martedì 24 aprile si protrae per dodici intensi giorni, 24 ore su 24, sino al primo weekend di AngelicA festival, sabato 5 maggio. Il progetto è seguito non-stop da live-streaming sul canale *Peng1* (www.liveartsweek.it/peng-1).

Marino Formenti, pianista e direttore indicato dal Los Angeles Times come il "Glenn Gould del XXI secolo", si è imposto all'attenzione di pubblico e critica come uno dei più interessanti interpreti della sua generazione, per la "straordinaria combinazione tra intelletto ed emozione", grazie a vivide, intense interpretazioni di musica contemporanea, e a rivoluzionarie riletture del repertorio classico. Alla

ricerca di nuovi orizzonti, ha concepito progetti che rompono i confini del concerto tradizionale, come nel caso di *Nowhere*, o di *The Party*: "Un tentativo ulteriore di liberare la musica dalla morsa che la stringe, tra l'ufficio e l'ultimo metrò". In *Kurtág's Ghosts* e nel recente *Liszt Inspections* decine di composizioni classiche e contemporanee sono fuse in un unico flusso sonoro. Nel film *Schubert Und Ich*, che sta realizzando insieme a Bruno Moll, persone comuni e non professioniste, scelte tra i viennesi di oggi - tassisti turchi e avvocati austriaci - studiano e interpretano con lui i Lieder di Franz Schubert. In *The Song Project* Formenti stabilisce un dialogo tra quelli che chiama 'parenti illegittimi': la musica 'colta' di Berio, Adams e Cage e le canzoni di Nirvana, Brian Eno, Coldplay. Recentemente ha collaborato allo spettacolo *Golgota Picnic* del regista Rodrigo Garcia con un'esecuzione pianistica al limite. Accanto a queste avventure, Formenti si esibisce con lo stesso entusiasmo in contesti più tradizionali: è regolare ospite ai Festival di Salisburgo, Lucerna, Edimburgo, Bregenz, Schleswig-Holstein, Lincoln Center di New York, Berliner Festwochen, Musikverein e Konzerthaus di Vienna, Rachmaninov Hall di Mosca, Filarmonica di San Pietroburgo, Suntory Hall di Tokyo. Collabora con alcuni dei più importanti compositori viventi, da Helmut Lachenmann a György Kurtág e Salvatore Sciarrino. Come direttore ha debuttato al fianco di Gidon Kremer e si è esibito al Teatro alla Scala, alla Salle Pleyel di Parigi, al Festival di Vienna, per l'Accademia di Santa Cecilia di Roma, al Musikverein e Konzerthaus di Vienna, al Konzerthaus di Berlino, al Festival Wien Modern, al Ravenna Festival. Insieme a Maurizio Pollini e su suo invito ha diretto un progetto con musiche di Luigi Nono alla Scala di Milano, a Roma, e a Parigi. Ha tenuto a battesimo la prima austriaca dell'opera *Der Protagonist* di Kurt Weill, e nel 2010 all'Odeon di Vienna la prima mondiale della versione da camera de *L'Angelo di Fuoco* di Prokofiev.

Canedicoda/Mirko Rizzi (I)

Sala dello spazio tra i denti

Ottaven (I) & guests

Musica per un giorno registrata in un mese

Silvia Costa (I)

Tabula

martedì 24 > domenica 29 aprile h 18>24 Palazzo Re Enzo

Canedicoda e Mirko Rizzi (Gabbianacci) ridisegnano per Gianni Peng uno degli ambienti di Palazzo Re Enzo, ribattezzato **Sala dello spazio tra i denti**. Spazio intercapedine tra le sei sedi del festival sparse nel centro storico, e campo base per artisti e pubblico, è assieme luogo conviviale, info-point e snodo geografico e partecipativo della settimana. Tra bandiere di stati impossibili, stoffe pencolanti, carpenterie precarie, vedrà, tra le altre cose, le invenzioni edibili di Silvia Costa, le emissioni live sul canale *Peng 2* (www.liveartsweek.it/peng-2) e performance sonore progettate da **Ottaven** a dagli ospiti giornalieri: **Dome** (Al Doum and the Faryds), **Gianni Giublena Rosacroce**, **Sissy Biasin & Luxa**, **Second Sleep**, **Pan-Act**, **Senufo Editions** (Giuseppe Ielasi/Jenni), **Omega G8**.

Canedicoda è un artista veneto basato a Milano, il cui lavoro di ricerca si estende tra grafica, musica e moda. Canedicoda ha improntato il suo lavoro su un'idea di ricerca manuale, indagando in primis un personale immaginario di segno grafico e costruendo poi oggetti da usare o da indossare, in tirature limitate o pezzi unici. Ha realizzato ambienti e vere e proprie situazioni per la musica e collaborato con 8mm records, Von Archives, Dumb Skateboards, Bastard, Marsèll realizzandone le grafiche. Ha sviluppato un universo autoriale ricco, cangiante ma sempre immediatamente riconoscibile, approdando di recente al nuovo progetto di Gabbianacci.

Mirko Rizzi è direttore creativo del marchio Marsèll, gestisce la Marsèlleria, uno spazio no-profit per l'arte a Milano. Ha un background installativo legato al mondo della moda. Insieme a Canedicoda ha aperto a Milano una sorta di negozio/showroom/meeting point che si chiama Gabbianacci.

Ottaven (I)

Musica per un giorno registrata in un mese

Ottaven presenta nella *Sala dello spazio tra i denti* la prima 'esecuzione' di **Musica per un giorno registrata in un mese**, diffusione acustica e in streaming. Composizione di 24 ore registrata nell'arco di un mese, è una riflessione sul tempo, in un percorso di ascolti che si sviluppa in 4 ore al giorno per tutta la durata del festival. *Ripetizioni di cose che si ripetono*. Progetto pensato inizialmente per il formato digitale questo capitolo prende anche forma oggettuale in un box di 24 cassette da 60 minuti l'una, prodotto dalla noise label Second Sleep e presentato in anteprima a Live Arts Week. Suoni d'ambiente, tappeti di tastiere, momenti di vita raccolti e dove necessario assemblati. Tutto strettamente e sonoramente legato a quanto accaduto tra il 4 gennaio 2012 e il 4 febbraio 2012. Riflessioni sonore 'interrotte' da necessità reali, dal treno che arriva a destinazione, dal telefono che squilla, da impegni di lavoro.

Ottaven è un musicista attivo dal 2003. E' l'alias musicale di Canedicoda che, a sua volta, proviene da una lunga esperienza sotto un nugolo di identità parallele e collaborazioni con altre band come With Love, WW, Lago Morto, Nastro Mortal, Magic Towers, Utat, Forum I. Ottaven, progetto solista, ha realizzato diverse audio cassette, cd-r e suonato in tutta Europa.

Silvia Costa (I)

Tabula

Il cibo è per me prima di tutto colore. E con i colori io disegno. Per **Tabula** si disegna con gli ingredienti come si tracciano linee a matita su un foglio bianco, si accostano gli elementi organici come si fa con i colori su una tela. Sfruttando la capacità cromatica e materica dei cibi si compone un quadro che è offerto, non solo allo sguardo, ma anche all'azione dello spettatore. Dall'operare delle sue mani, dal prendere delle sue dita, dallo scegliere secondo il proprio gusto, il quadro lentamente si modifica e piano si disfa sotto ai suoi occhi.

Silvia Costa, artista e performer attiva sotto la sigla *Plumes dans la tête*, assieme al musicista e compositore Lorenzo Tomio. Dal 2006 è attrice nelle produzioni del regista Romeo Castellucci, e dal 2009 ha iniziato a considerare anche il cibo come materia creativa. *Plumes dans la tête* si definisce come “contenitore di idee pronto a far posto a cose e persone. La ricerca in atto è quella di creare immagini che tocchino i sensi, lo sguardo e il cervello dello spettatore; siano esse fatte di corpi, spazi, materie, strutture o suoni. Tali elementi si combinano ogni volta in maniera differente, senza gerarchie, se non quelle dettate dall'idea?”. Oltre ai progetti legati alla scena, *Plumes dans la tête* lavora alla creazione di installazioni sonore, cromatiche e edibili.

Luca Trevisani (I)

Flogisto

martedì 24 > domenica 29 aprile h 18>23 Palazzo Re Enzo

ambiente video a 5 canali, suono stereo
dimensioni determinate dall'ambiente
produzione Xing/Live Arts Week

Flogisto è un ambiente, fatto di immagini in movimento e suoni, un attimo elettrico.

Il mondo è un giardino, uno spazio da coltivare, in un gioco incessante di metamorfosi, una reazione chimica da innescare. Non esiste un pensiero sistematico, ma tentativi, indagini, composizioni.

La vitalità è per definizione riluttante alla forma, è sdruciolevole come la buccia di una banana.

Se c'è uno stile, è il sistema nervoso che struttura le nostre azioni.

Se c'è un classicismo, è cellulare.

Flogisto, ambiziosa opera di Luca Trevisani commissionata da Live Arts Week, è un environment di suono e immagini: un locus solus ricostruito sullo spazio planare di uno scanner che si espande nello spazio. *Flogisto* è una macchina misteriosa per la cattura delle tre dimensioni. È un percorso di invenzione che se sembra appartenere alla tradizione del cinema strutturale, si pone invece su un terreno ‘costruzionista’, implicando il riassetto di elementi appartenenti a tecnologie diverse in qualcosa di nuovo: un media ulteriore. Tutte le invenzioni nascono del resto da questo genere di forzature. Si crea un misterioso annidamento di immagini-tempo attraverso il modo in cui gli strati di tempo si codificano con differenti tecniche digitali, per venire restituiti ricombinati tra proiezione fisica e supporto. Emerge inoltre come contenuto visuale, il singolare gusto di Trevisani per un mondo vegetale/minerale, dove i regni dell'organico e dell'inorganico copulano, indifferenti alle leggi della natura.

Luca Trevisani è uno dei giovani artisti italiani che più si è fatto notare a livello internazionale. Oltre a premi e mostre in importanti centri d'arte e musei, ha pubblicato i libri *The effort took its tools* (Argobooks 2008) e *Luca Trevisani* (Silvana editoriale 2009). La sua ricerca spazia fra la scultura e il video, e attraversa discipline di confine come le arti performative, quelle grafiche, il design, il cinema di ricerca

o l'architettura. Nelle sue installazioni le caratteristiche storiche della scultura sono interrogate se non addirittura sovvertite. Caratteristica delle sue opere è l'instabilità, una condizione evolutiva magnetica e mutante che espande e contrae senza sosta i confini fra ogni singolo elemento dell'opera e l'ambiente, che diventa ora irradiato, ora protagonista indiscusso. Dal 2010 gestisce la piattaforma editoriale latecomerforerunner.blogspot.com.

Xavier Le Roy (F/D)

Low Pieces

martedì 24 aprile h 21 Teatro Duse

danza/performance, prima italiana
ideazione e coreografia Xavier Le Roy
con Salka Ardal Rosengren, Sasa Ašentic, Anne Juren, Krōöt Juurak,
Luis Miguel Félix, Jan Ritsma, Christine De Smedt & Xavier le Roy
produzione Le Kwatt - Montpellier
con il supporto di Centre chorégraphique national de Montpellier Languedoc-Roussillon, Festival In-Presentable - Casa Incendida Madrid, Julia Stoschek Collection - Dusseldorf, The Center for Advanced Visual Studies - MIT - Boston, Tanzquartier - Wien, Southbank Centre - London, Hebbel Am Ufer - Berlin, Festival d'Avignon 2011, DRAC Languedoc-Roussillon

Esiste l'immagine sociale del danzatore? Come si modifica la percezione reciproca tra danzatore e spettatore? Come si può creare uno spazio comune?

Low Pieces del coreografo francese Xavier Le Roy, vede impegnato uno straordinario team di otto interpreti e autori internazionali. Rifiutando i codici dell'abito e sottraendo il movimento alle abitudini sociali, Le Roy propone allo sguardo dello spettatore una comunità svincolata della sua umanità. *Low Pieces* non abbraccia alcuno standard. Non si può giudicare in termini di virtuosismo, di dinamiche, di estetiche o di sentimento, e neanche attraverso il binomio Rappresentazione/Riconoscimento. Qui c'è un'altra intelligenza, l'intelligenza delle piante o degli animali, un'intelligenza che non ha bisogno di apparati di traduzione. Restiamo affascinati dai paesaggi coreografici che suggeriscono altre forme dello stare al mondo, ma anche la sensazione di condividere un'esperienza collettiva che non sia esclusivamente propria del teatro. *Low Pieces* dimostra il potere della performance di aprire alle idee e permettere la conoscenza.

Xavier Le Roy coreografo e danzatore francese. Dopo gli studi di biologia molecolare e cellulare a Montpellier si trasferisce prima a Parigi e poi a Berlino, dove lavora come danzatore e coreografo dal 1991. Attraverso i solo *Self Unfinished* (1998) e *Product of Circumstances* (1999) ha aperto nuove prospettive per la danza, e il suo approccio individuale ha radicalizzato il discorso accademico sul corpo e sull'arte coreografica. Le Roy sviluppa il suo lavoro come un ricercatore, focalizzandosi simultaneamente sulla relazione tra processo e

prodotto e sul proprio coinvolgimento nel processo. Ha dato avvio a diversi progetti che mettono in questione le modalità di produzione, di collaborazione e le condizioni del lavoro di gruppo come *E.X.T.E.N.S.I.O.N.S.* (1999-2000), *Project* (2003), e *6 Months 1 Location* (2008). I lavori più recenti, *Le Sacre du Printemps* (2007) e *Product of Other Circumstances* (2009), *Low Pieces* (2010), esplorano più esplicitamente i diversi modi di relazione tra spettatore e performer. Nel 2010 Le Roy è artista in residenza al MIT Program in Art Culture and Technology (Cambridge, MA). Nel 2012 la Fundació Antoni Tàpies a Barcellona ospita il progetto di due mesi *Retrospective by Xavier Le Roy*, una mostra concepita come coreografia di azioni e situazioni che indagano varie esperienze su come usiamo, consumiamo e produciamo tempo.

Luís Miguel Félix, performer portoghese e danzatore, ha collaborato con coreografi come Sidney Leoni, Juan Dominguez e Jan Ritsema, e di recente ha iniziato a sviluppare una propria ricerca progettuale. Nel 2008 ha frequentato il programma educativo *ex.e.r.c.e* al Centre Chorégraphique National de Montpellier, dove ha dato l'avvio al progetto online *Wedance*.

Krõõt Juurak, artista trasversale, performer e coreografa estone, ha base a Vienna e Amsterdam. Collabora con la piattaforma EVERYBODY'S, con Multiplex Fiction e Chicks on Speed. E' choreographic coach al Fashion Department della Elisava Academy Barcelona. Le produzioni più recenti sono *Autodomestication*, *Scripted Smalltalk*, *Ride the Wave Dude* e *The Force, the Movie, the Vague* con Mårten Spångberg.

Jan Ritsema, regista olandese, realizza un teatro che innesca strani momenti di incontro tra pensiero e performance. Ha curato regie di Shakespeare, Bernard-Marie Koltès, Elfriede Jelinek, Heiner Müller per piccole e grandi compagnie in Europa. Attivo dal 1978, ha danzato, tra gli altri, in progetti performativi con Jonathan Burrows, Boris Charmatz e Meg Stuart. Nel 2006 ha dato vita a PerformingArtsForum in Francia, residenza alternativa per artisti, gestita da artisti. Recentemente ha messo in scena i progetti collaborativi *Oedipous, my foot*, *Agora- Open Space* e *Shakespeare's As You Like It, A Body Part*.

Saša Asentic, artista serbo, autodidatta nel campo delle performing arts. E' interessato a riformulare lo stato del 'Io sono' del performer attraverso (re)azioni artistiche/sociali/politiche. Dal 1998 ha avuto esperienze come autore, co-autore e performer in diverse forme e

contesti. Ha avviato l'organizzazione artistica Per.Art ed è autore e curatore del programma *Art and Inclusion* per persone con problemi mentali.

Anne Juren, coreografa, danzatrice e performer francese basata a Vienna. Ha collaborato con Krõõt Juurak, Marianne Baillot, Agata Maszkiewicz, Alix Eynaudi, DD Dorvillier e Annie Dorsen. E' stata artist-in-residence al Tanzquartier Wien e ha ricevuto il sostegno dalle piattaforme IDEE e APAP. Nel 2009 ha lavorato come coreografa al Burgtheater Wien e ha co-curato il festival *Quick Change* al Tanzquartier di Vienna. La sua ultima produzione, *Tableaux Vivants*, vede la collaborazione dell'ensemble di musica contemporanea Phace.

Christine De Smedt, artista belga. Il suo lavoro si colloca tra la danza, la performance, la coreografia, il coordinamento, l'organizzazione e la cura di progetti artistici. E' co-fondatrice della compagnia Les Ballets C. de la B, che ha prodotto il suo lavoro dal 1993 ad oggi. Ha collaborato con Meg Stuart/Damaged Goods, Mette Edvardsen, Mårten Spångberg, Xavier Le Roy, Philipp Gehmacher, Vladimir Miller, Myriam Van Imschoot. Dal 2005 crea con Eszter Salomon *msbl, dance#1, dance#2*, e il progetto *Transformers*. Al momento lavora al solo *4 Choreographic Portraits* e cura la residenza per artisti *SummerIntensive*.

Salka Ardal Rosengren, danzatrice, performer e coreografa svedese. Ha iniziato a danzare a Stoccolma per proseguire i suoi studi a Bruxelles a P.A.R.T.S., conclusi nel 2010. Nel 2009 ha ricevuto la borsa di studio DanceWEB. Oltre il duo *Trash Talk*, è interprete di due progetti di Daniel Linehan, *Montage for Three* e *Zombie Aporia*.

Hartmut Geerken (D)
The White Screen is a Red Cape

mercoledì 25 aprile h 16>24 Palazzo Re Enzo

durational cinema + live, prima italiana

The White Screen is a Red Cape è un film in progress avviato a metà degli anni '70 che ha raggiunto la durata di ventisei ore. Il film, nato nell'epoca dell'invasione sovietica in Afghanistan, è un assemblaggio di immagini in 16mm e in video, provenienti da fonti disperse in parte raccolte e in parte girate dallo stesso Geerken. Un 'fast footage film', disseminato di rarità sonore e momenti visivi di pura estasi. La versione del film presentata a Live Arts Week si dispiega lungo Parco di otto ore, segmentata in tre sale contigue e accompagnata da una serie di intarsi sonori performati dal vivo da Hartmut Geerken e da inserti audio estratti dalla sua vastissima collezione di nastri. Un invito ad immergersi in un mondo traslucido, un vasto archivio storico vivido e stralunato.

Hartmut Geerken, nato nel 1939 a Stoccarda, appartiene a quella generazione che nel secondo dopoguerra decide di partire per una serie di ricerche geografiche e culturali, contribuendo all'ampliamento della percezione e dei riferimenti che avrebbero relativizzato molte certezze e centralismi della tradizione europea. Studia lingue orientali, religioni comparate e filosofia a Tubinga, Constantine (Algeria) e Istanbul. Fra il 1966 e il 1984 lavora nei Goethe Institut del Cairo, Kabul e Atene. Geerken è parallelamente compositore, musicista, filmmaker, attore, micologo, taglialegna ed editore di autori legati all'ambito letterario dada ed espressionista. All'età di otto anni inizia a suonare il piano e a quattordici esegue il suo primo concerto radiofonico suonando Bela Bartok. Dopo un'educazione classica scopre il jazz e la musica contemporanea, studiando con Karlheinz Stockhausen, György Ligeti, Aloys Kontarsky e collaborando con John Tchicai, Salah Ragab, Famoudou Don Moye, Sunny Murray, Grace Yoon, Don Cherry, Takehisa Kosugi, Sainkho Namtchilak, Robert Lax, e l'Art Ensemble di Chicago. All'epoca della sua permanenza al Cairo invita Sun Ra a ricongiungersi con la sua terra spirituale e, in quanto proprietario di uno dei più completi archivi di Sun Ra al mondo, dal 1994 organizza annualmente l'*International Sun Ra Convention*.

Claudia Castellucci (I)
I passanti

mercoledì 25>domenica 29 aprile h 18>21 Spazio Carbonesi

mostra di ritagli di giornale

Claudia Castellucci ha ritagliato figure che ha visto nei giornali. In alcuni ritagli ha messo delle scritte e poi li ha incorniciati. E' una pesca che estrae dal torrente del reale figure ferme. Sono fori fatti su una lastra di metallo specchiante. Sono punture sulla cotenna del pachiderma. Sono immagini che emergono dal flusso della quantità per una loro intrinseca capacità a stagliarsi rispetto alle altre che passano. Sopportano il doppio senso; la rappresentazione che comprende le quinte, l'edificio circostante, la città, il regime. Sono immagini che hanno una missione: devono comunicare la fine.

Claudia Castellucci è cofondatrice della Societas Raffaello Sanzio nel 1981 con Romeo Castellucci e Chiara Guidi. Nella compagnia si occupa della composizione dei testi, sia drammatici sia teorici, oltre a essere interprete in diversi spettacoli. Dopo aver scritto *Santa Sofia-Teatro Khmer*, manifesto di un teatro iconoclasta (1986), incomincia una propria ricerca metrica e melodica. Dal 1989 condivide e approfondisce questo studio con la *Scuola teatrale della discesa*, un insieme di giovani che si incontra regolarmente in cicli triennali unendo alla ginnastica una pratica filosofica. Dal 2003 al 2008 conduce un'altra scuola più specificamente rivolta al movimento ritmico: la *Stoa*, con cui compone cinque *Balli*, danze improntate a un'interpretazione del movimento sul metro del tempo musicale. Dal 2009 divarica la propria arte in due rami: uno approfondisce il ballo, come disciplina del tempo praticata da danzatori esperti, l'altro prosegue l'idea di scuola come opera fatta di relazioni. Il primo si realizza con la fondazione di *Mòra*, una compagnia composta da danzatori di formazione classica, che esegue il ballo *Homo Turbae*. Il secondo si realizza con *Calla*, un'altra scuola di ginnastica e di filosofia che nel 2011 interpreta *Nascita del Clan*, *Zarathustra invita alcuni viandanti a passare la notte da lui*, e con *Sorties de la Caverne. Ecoles du rythme de Bordeaux*, una scuola che attua nella città le *Celebrazioni*, azioni di intensità ritmica e invenzioni di nuove ricorrenze. Nel 2011 inizia uno studio basato su *Le Sacre du Printemps* che si compie nel 2012 con il ballo *La seconda Neanderthal*.

Claudia Castellucci continua a recitare sporadicamente testi autografi, l'ultimo dei quali, *Il Regno profondo*, è strutturato come un sermone. Con i *Ritagli dei giornali* ha creato una quarantina di quadri destinati all'esposizione. Sono estrazioni di figure dalla carta stampata su cui si applica un giudizio. Tra i testi pubblicati: *Il teatro della societas Raffaello Sanzio, dal teatro iconoclasta alla super-icona* (Ubulibri 1992), *Uovo di bocca. Scritti lirici e drammatici* (Bollati Boringhieri 2000) *Epopoea della polvere*, Ubulibri 2001), *Les Pèlerins de la matière, théorie et praxis du théâtre* (Les Solitaires Intempestifs 2001), *The Theatre of Societas Raffaello Sanzio* (Routledge 2007).

Cristina Rizzo/Lucia Amara (I) & guests

Loveeee

Primo, Secondo e Terzo discorso con esercizi di grazia

mercoledì 25, giovedì 26, venerdì 27 aprile h 19

Palazzo Carbonesi

salon/performance, prima italiana

a cura di e con Cristina Rizzo e Lucia Amara

special guests Robert Steijn (NL/A), Christine De Smedt (B), Mattin (Paesi Baschi)

produzione Xing/Live Arts Week

Loveeee è il nuovo progetto di Cristina Rizzo e Lucia Amara & guests che prosegue sul solco lasciato da tre atti performativi, chiamati *Jungle In*, avvenuti tra il 2008 e il 2009. L'esperienza dal vivo si tracciava tutta nella frequentazione, condivisa con il pubblico, di un luogo ideale e protetto, dove allenare simultaneamente il movimento di un pensiero e la scrittura simultanea di un corpo. Punto di partenza per questa nuova occasione di teoria e di pratica è il dispiegarsi di un discorso e di alcuni esercizi correlati attorno al tema della 'grazia' intesa come attitudine, come politica del corpo, come economia della bellezza in presa diretta con la realtà del mondo. Tema esteso e condiviso con tre artisti ospiti, uno per giornata, la 'grazia' è una categoria di confine, lontana dalla perfezione sicura e statica del bello. L'incontro paradossale di un risparmio, di un abbandono e di una rivelazione di potenza, secondo i principi di un'estetica della sovrabbondanza, del successo miracoloso, del rischio e dello slancio. La grazia è politica di dissimulazione. Indica una disparizione dei sistemi.

Ciò che ci interessa della grazia è la sua probabilità di indagare alcuni modi dello stare. C'è una fragilità voluta ma nel virtuosismo. Una frangibilità vigorosa. Astenia nella tonicità. Mollezza nella prodezza. Intimità nell'esposizione (spettacolare). Controllo degli arresti. Flusso degli slanci. Nervosità senza futuro. Languiore dove tutto sfuma. Elogio della linea serpentina. Abbandono. Spreco. Flessibilità ostentata. Torsione. Generazione dei possibili. Unione di ciò che dissomiglia. La grazia può introdurre nuovi sconosciuti in ogni istante di una durata, fondando un'ospitalità aperta e infinitamente replicabile.

Cristina Rizzo, danzatrice, performer, coreografa, basata a Firenze. Figura di punta della danza contemporanea italiana, si forma a New York diplomandosi alla Martha Graham School of Contemporary

Dance e frequentando gli studi di Merce Cunningham e Trisha Brown. Ha collaborato con diverse realtà artistiche tra cui il Teatro Valdoca, Aldes, Stoa/Claudia Castellucci, mk, Virgilio Sieni Danza, Santasangre. E' co-fondatrice della compagnia Kinkaleri con cui ha condiviso la creazione e programmazione di tutte le produzioni dal 1995 al 2007. Dal 2002 è parte attiva nel gruppo di ricerca Open con cui ha realizzato *Waudeville* per F.I.S.Co.10. E' stata coreografa ospite del Balletto di Toscana Junior per il quale ha creato il solo *Variazione N°* e la *Sagra della Primavera di Igor Stravinskij*. Dal 2008 intraprende un percorso autonomo di produzione e sperimentazione coreografica realizzando il progetto *Dance N°3* (2009) con transiti di scrittura corporea tra i coreografi Eszter Salamon, Michele Di Stefano e Matteo Levaggi; la performance itinerante *AHLAH* (2010); i soli *EX/porno* e *Invisible Piece* (2011). Le produzioni recenti: un duetto con un cane *Micro danze con un cane addestrato* (2011) ed il progetto *Loveeee*, conferenze/performance sulla grazia in collaborazione con Lucia Amara. Nel 2011 ha partecipato al progetto *Critical Cab* (F.I.S.C.O.11) e *Instruction Series III/Orang Orang* (DNA – Roma Europa Festival 11).

Lucia Amara, studiosa di teatro e linguistica, ha svolto un dottorato sulle glossolalie artaudiane al DMS/Università di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di Storia e Semiologia del Testo e dell'Immagine di Paris VII, diretto da Julia Kristeva, sviluppando una ricerca sul movimento in riferimento agli studi di J.E. Marey e F. Brunot. Ha pubblicato *Carroll e Artaud. Thema con variazioni* e curato la monografia *Kinkaleri 2001-2008. La scena esausta* (Ubulibri 2008). Ha dato contributi testuali per i quaderni di F.I.S.Co. (Xing 2007>2011) e collaborato all'elaborazione del libro *Overground* (Boiler 2011). Dal 2009 segue Cristina Rizzo nei progetti *Jungle In* e *Dance N°3* affiancandola nell'annotazione di una partitura coreografica, e prosegue la relazione nel progetto *Loveeee* (2011>12). Ha collaborato con Kinkaleri nella scrittura delle performance *Tu Dici?* e *I AM THAT AM I*, e ha intrapreso un percorso sull'infanzia e la voce con Chiara Guidi. Attualmente svolge una ricerca all'École des Hautes Etudes di Parigi sugli archivi della parola e della voce.

Loveeee - Primo discorso con esercizi di grazia

special guest Robert Steijn (NL/A)

mercoledì 25 aprile h 19 Palazzo Carbonesi

salon/performance, prima italiana

Robert Steijn entra nello spazio di **Loveeee - Primo discorso con esercizi di grazia** perché sa danzare la danza del cervo, e parlare con i morti. Gli si chiede di investigare l'eleganza, di sperimentare il fatto semplice di essere presente con il corpo e la mente, con la purezza che si può manifestare in uno spazio pubblico.

Robert Steijn, basato tra Amsterdam e Vienna, è attivo in ambito teatrale come performer, scrittore, coreografo e guaritore. Il suo aiutante è un cervo immaginario, e nella sua fantasia danza con i morti. Indaga la realtà artificiale delle performing arts vista dal regno dello sciamanesimo. Con Frans Poelstra ha fondato la compagnia *united sorry* a Vienna. Nel 2012 organizzano una serie di eventi sul pensiero ecologico nel paesaggio urbano, sotto la sigla *Green conversations*. Steijn ha collaborato con coreografi come Anne Teresa de Keersemacker, Latifa Laabissi e Maria Hassabi. Insegna alla School for New Dance Development ad Amsterdam e a P.A.R.T.S. a Bruxelles. Le sue ultime creazioni sono *Robert and Maria* e *Deer Dance*. Steijn è fortemente influenzato dall'artista performer Jack Smith, dai poeti Walt Whitman e Alan Ginsberg, dagli artisti concettuali Dan Graham e Matt Mullican, dallo sciamano/performer coreano Hi-Ah Park, dai rituali Ayahuasca, da lunghe passeggiate e da sogni molto significativi su come andare avanti nella vita.

Loveeee - Secondo discorso con esercizi di grazia

special guest Christine De Smedt (B)

giovedì 26 aprile h 19 Palazzo Carbonesi

salon/performance, prima italiana

Christine De Smedt sonda i luoghi paradossali in cui si costruisce un'identità personale e coreografica. La sua presenza in **Loveeee** -

Secondo Discorso con esercizi di grazia può toccare la pungente deflagrazione tra sfera del personale e sfera dell'impersonale. Un ulteriore stato in cui si *processa* il proprio discorso e si entra nell'*altro*.

Christine De Smedt, artista belga. Dopo gli studi in criminologia, si avvicina alle tecniche di ricerca sul movimento. Il suo lavoro si colloca tra la danza, la performance, la coreografia, il coordinamento, l'organizzazione e la cura di progetti artistici. E' co-fondatrice della compagnia Les Ballets C. de la B., che ha prodotto il suo lavoro dal 1993 ad oggi: il solo *La force fait l'union, fait la force*, il progetto itinerante nei Balcani *Escape Velocity* (1998) e la performance su larga scala *9x9* (2000-2005). Ha collaborato con Meg Stuart/Damaged Goods, Mette Edvardsen, Mårten Spångberg, Xavier Le Roy, Philipp Gehmacher, Vladimir Miller, Myriam Van Imschoot. Dal 2005 crea con Eszter Salamon *msbl, dance#1 dance#2*, e il progetto *Transformers*. Al momento lavora al solo *4 Choreographic Portraits* e cura la residenza per artisti *SummerIntensive*.

Loveeee - Terzo discorso con esercizi di grazia
special guest Mattin (Paesi Baschi)

venerdì 27 aprile h 19 Palazzo Carbonesi

salon/performance, prima italiana

Mattin, votato a tradire ogni aspettativa e a ridefinire le architetture sociali dello spazio, a **Loveeee - Terzo discorso con esercizi di grazia** è invitato a mettere in discussione la relazione stereotipata tra il performer 'attivo' e il pubblico 'passivo', introducendo l'energia di una presenza dal vivo che non presuppone alcun limite.

Mattin è un'artista basco che lavora con l'improvvisazione ed il noise. Attraverso un approccio concettuale, mira a mettere in discussione la natura ed i parametri dell'improvvisazione, in particolare il rapporto tra l'idea di 'libertà' e la costante innovazione che essa implica. Nel suo lavoro Mattin cerca di rendere esplicita la relazione tra performer e spettatore, producendo un senso di estraneità e di alienazione che creino disturbo. E' autore dei libri *Noise & Capitalism* e *Unconstituted Praxis*, e ha collaborato con i più importanti musicisti nel campo dell'improvvisazione.

Floris Vanhoof (B)
live media

mercoledì 25 aprile h 22.30 Palazzo Re Enzo

prima italiana

I live poliedrici del giovane artista belga Floris Vanhoof riescono a mettere insieme alcune autentiche invenzioni visive, con l'utilizzo di pellicola, dia-proiezioni, luci dimmerate, ad una esecuzione sonora estremamente accurata, che impiega sintetizzatori autocostruiti o altri vecchi aggeggi comprati su ebay. Vanhoof esplora in questo modo tutto il potenziale di una performance multimediale, con una precisa consapevolezza storica. Il risultato è qualcosa di inedito ma riconoscibile, con evocazioni contrastanti tra il free, la tape music californiana ed il cinema strutturale. Ogni concerto diventa una forma ibrida di immagini proiettate, patchwork elettronici e field recording.

Floris Vanhoof, filmmaker e musicista di Anversa è tra i più versatili e inventivi artisti del Belgio. Come musicista ha pubblicato con Breaking World Records, Taped Sounds, Ultra Eczema. Ha realizzato uno split con Dolphins Into The Future per l'etichetta Experimedia e sta attualmente lavorando ad un progetto per il Kraak di Anversa.

Ben Rivers (GB)

Slow Action

mercoledì 25 aprile h 23 Palazzo Re Enzo

expanded cinema, prima italiana
commissionato da Picture This e Animate Projects in collaborazione con
Matt's Gallery, London

Slow Action è un film di fantascienza post-apocalittico, un ibrido tra documentario, studio etnografico e fiction. Presentato nel contesto di Live Arts Week come proiezione espansa su quattro schermi, *Slow Action* è un vasto panorama, un' esplorazione di ambienti straordinari che evocano un remoto futuro terrestre. Partendo dalla biogeografia insulare, che studia come le specie e gli ecosistemi isolati si sviluppano differenziandosi dal territorio circostante, presenta lo scenario di una natura ostile dove il livello del mare è cresciuto mostruosamente e la società umana si è evoluta in piccole comunità rette da utopie iperboliche. *Slow Action* è stato girato in quattro luoghi da fine del mondo: Lanzarote - l'isola vulcanica più arida del pianeta -; Gunkanjima - uno scoglio poco distante dalla costa di Nagasaki occupato da una città fantasma di ex-minatori di carbone -; Tuvalu - una delle nazioni più piccole del pianeta -; e Somerset - piccolo ecosistema delle Bermuda le cui specie non sono ancora state studiate -. Sono mondi perduti, terre contenute dalle proprie costrizioni geografiche, le cui vicende evolutive costituiscono la traccia narrativa del film (composta da Mark von Schlegell). *Slow Action*, ispirato ai racconti *Erewhon* di Samuel Butler, *La Nuova Atlantide* di Bacone, *The Green Child* di Herbert Read e *L'ultimo uomo* di Mary Shelley, incarna lo spirito di esplorazione e di ricerca che caratterizza il lavoro di Ben Rivers.

Ben Rivers, artista inglese, è una figura autoriale che incarna il contrastato rapporto di amore/odio - un'attrazione fatale - fra mondo del cinema e mondo delle arti visive. Ben Rivers realizza film, rigorosamente in 16mm, e li proietta e installa, con lo stesso successo, sia in prestigiosi centri d'arte che nei più importanti festival cinematografici internazionali. Dal punto di vista della cultura visiva, Rivers prolunga la lunga tradizione inglese di arcaismi, e di fascinazione per le campagne e i suoi paesaggi, ma la reintroduce come sfondo di un immaginario abitato da figure e apparizioni aliene e spaesanti, che sembrano emergere da un passato oscuro, evocando suggestioni fra

fantascienza ed esotismo. Dal punto di vista cinematografico esplora parallelamente i confini fra i generi cinematografici più disparati: horror, fantascienza, documentario etnografico, thriller, noir. I due aspetti non si divaricano in linee di produzione diversificate, ma si innestano assieme nelle singole opere di esplorazione di altri mondi, abilmente creati a partire da semplici frammenti e misteriose sintomologie del quotidiano. Il suo ultimo film, *Two Years at Sea*, è stato presentato al Festival Internazionale del Cinema di Venezia 2011.

Accademie Eventuali - 1a edizione

Giovanni Anceschi/Luca Trevisani (I)

Ambienti plurali, partiture somatiche e frutta di stagione

giovedì 26 > domenica 29 aprile h 10>19

Museo della Storia di Bologna - Palazzo Pepoli

h 17.00 opening

mostra/workshop

con Marco Bonaccolto, Fabio Caccuri, Valentino Campisi, Giovanni Copelli, Jaya Cozzani, Rada Kozeli, Tiziano Rossano Mainieri, Simone Massafra, Namsal Siedlecki, Valeria Talamonti
un progetto di Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e Fondazione Furla in collaborazione con Genus Bononiae, MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, Xing

Giovanni Anceschi e Luca Trevisani - l'uno artista, teorico e progettista del design italiano, l'altro artista visivo - sono la coppia di autori invitati a condurre il primo laboratorio di Accademie Eventuali, dal titolo **Ambienti plurali, partiture somatiche e frutta di stagione**.

Accademie Eventuali è un progetto formativo rivolto agli studenti delle Accademie italiane, strutturato con una serie di laboratori che si concretizzano in un apparato espositivo programmato in concomitanza con i più importanti appuntamenti culturali della città di Bologna. Per favorire la contaminazione tra linguaggi ed esperienze Accademie Eventuali coinvolge due artisti riconosciuti e provenienti da diversi ambiti disciplinari.

Il "come" è al centro del workshop che indaga la metodologia artistica connessa al concetto di temporalità, a partire dall'esperienza dell'arte programmata del Gruppo T: se Anceschi progetta partiture vive alle quali il corpo reagisce determinando innumerevoli e imprevedibili conclusioni, Trevisani vi innesta l'errore, il virus che può portare ad una mutazione in corso d'opera, ma sempre in sintonia con lo scorrere del tempo, come la frutta di stagione.

Giovanni Anceschi, fondatore del Gruppo T (Tempo), partecipa da protagonista dell'Arte cinetica e programmata (con Bruno Munari) e al movimento internazionale delle Nouvelles Tendences, negli anni '60. Anche nel campo del design i temi praticati da Anceschi sono legati ai processi che si svolgono nel tempo, dalla corporale identity all'exhibition design, dall'eidomatica al design dell'interazione. E' attivo in Italia e all'estero come storico e teorico e come organizzatore

di cultura della multimodalità. Professore emerito dell'IUAV/Facoltà di Design e Arti di Venezia e del DAMS di Bologna, ha insegnato teoria del design e basic design. E' coordinatore del Dottorato in Scienze del Design. Nel 2011 ha realizzato un'applicazione per iPhone (*innovetempi*) che trasferisce sul dispositivo Apple una vera e propria opera d'arte interattiva, che realizza un preciso progetto di Grafica programmata ideato negli anni '60. A partire dal 2000, si sta riconoscendo il grande valore di anticipazione dell'Arte cinetica e programmata, e in particolare del gruppo T. La Galleria nazionale d'Arte Moderna di Roma, ha inaugurato nel 2005 la grande mostra *Gli ambienti del gruppo T: le origini dell'arte interattiva*, e un'intera sezione del Museo del '900 di Milano è dedicata agli ambienti e alle opere del gruppo T.

Luca Trevisani è uno dei giovani artisti italiani che più si è fatto notare a livello internazionale. Ha esposto il suo lavoro in diversi contesti, tra cui: Maxxi Roma, Macro Roma, Magasin Grenoble, Mart Rovereto, Biennale d'Architettura Venezia, Manifesta7, Museion Bolzano, Museum of Contemporary Art Tokyo, Daimler Kunstsammlung Berlino, CCA Antrax Mallorca, Giò Marconi Milano, Pinksummer Genova, MAMbo Bologna, Mehdi Chouakri Berlino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo Torino. Ha vinto diversi premi e riconoscimenti tra cui il premio Furla per l'arte (2007), il Premio Acacia (2008), e il Premio New York (2009). Ha pubblicato i libri *The effort took its tools* (Argobooks, Berlino 2008) e *Luca Trevisani* (Silvana editoriale, Milano 2009), e articoli per riviste nazionali e internazionali. Dal 2010 gestisce la piattaforma editoriale latecomerforerunner.blogspot.com. La sua è una scultura che si arrende al logorio delle cose, alla vita della materia, in una continua definizione dell'identità e dei suoi limiti.

Yves-Noël Genod (F)

Hotel Palace

venerdì 27 + sabato 28 aprile h 21 Hotel Palace

performance, prima italiana

messa in scena Yves-Noël Genod, con Jonathan Capdevielle, Marlène Saldana, Thomas Scimeca, Katy Moran & guests
produzione Xing/Live Arts Week

Borderline, radicale e folgorante, artista e artigiano, Yves-Noël Genod realizza spettacoli ispirati ai contesti, fabbricandoli sul corpo delle persone come un sarto: haute couture a partire dagli interpreti, dai luoghi e dai pubblici. Grande attenzione quindi sulla 'presenza', siano danzatori, attori, cantanti, professionisti, amatori, tecnici. Il lavoro che presenta a Bologna, **Hotel Palace**, è una performance inedita, in cui ancora una volta praticherà l'arte dell'equilibrisimo tra messa in scena e improvvisazione assieme ai suoi interpreti preferiti. Con le sue creazioni 'non premeditate' Genod rimette in questione il teatro. *"Quasi senza regia - il meno possibile da parte mia - e tutti i sensi saranno lasciati disponibili. E' questo il mio gusto di regista: non far nulla, lasciar fare, lasciar agire alla sola condizione - molto esigente e dittatoriale, in un senso - che l'azione crei piacere"*. Genod ricrea l'intensità di una sospensione, momenti effimeri, istanti che si rinnovano mai identici. La dimensione di intimità che propone, tra confessione e invettiva, richiede la connivenza col pubblico, attraverso tutte le risorse emotive. Serve empatia. *"E Yves-Noël Genod è un grande delinquente della nonchalance"*.

Teoria

Io sono ciò che mi sta intorno.

Le donne lo capiscono.

Una non è una duchessa.

Cento yarde dalla carrozza.

Questi sono dei ritratti, quindi:

Un vestibolo nero;

Un letto alto chiuso da tende.

Questi sono solo degli esempi.

(Wallace Stevens)

Yves-Noël Genod, artista francese, creatore pluri-disciplinare inclassificabile. Ha collaborato con Claude Régy, François Tanguy, Wayne Byars, Loïc Touzé e Latifa Laâbissi e molti artisti della scena sperimentale francese. Realizza spettacoli, happening, performance, interventi ibridi, progetti improbabili dai toni leggeri e densi, in cui le apparenze si sfaldano allegramente. *"I miei progetti sono di natura poetica - questo significa necessariamente lo scarto di valori, la distruzione di immagini, il saccheggio delle mercanzie e la loro redistribuzione"*. Le sue creazioni (ad oggi ne ha prodotto una quarantina) hanno spesso forma di eventi unici presentati in molti teatri parigini: Laboratoires d'Aubervilliers, La Villette, Théâtre national de Chaillot, Ménagerie de Verre Paris, Théâtre Rond-Point Paris, Lieu Unique Nantes, TNT Bordeaux, Centre chorégraphique de Rennes, Centre chorégraphique de Montpellier. Dal 2008 cura giornalmente il blog *Le Dispariteur*.

Blues Control/Laraaji (USA) *live*

venerdì 27 aprile h 22.30 Palazzo Re Enzo

prima italiana

Sia Blues Control che Laraaji sono esploratori della musica del presente. Affrontano l'Attuale (Now) in mille e sfumati modi, lasciando coesistere liberamente tutte le componenti del suono al di fuori di qualsiasi prescrizione. Quando Blues Control e Laraaji si sono incontrati nel Black Dirt Studio nell'upstate New York nel 2010, hanno ufficialmente intrapreso questa eccentrica collaborazione, presentata a Live Arts Week, per la prima volta in Italia. Le affinità elettive di un progetto intergenerazionale si esprimono sul respiro di una strana forza cosmica e di un puro piacere nel suonare che rimette in questione con originalità l'intero movimento di ritorno alla new age degli ultimissimi anni.

Laraaji (o Laraaji Venus Nadabrahmananda/LVN) dopo aver studiato composizione alla Howard University ed aver suonato gli strumenti più disparati, è approdato alla cetra elettronica a partire dagli anni '70. Il suo album *Celestial Vibration* (registrato nel 1979 come Edward Larry Gordon e ripubblicato da Soul Jazz) offre una strada completamente nuova allo strumento a corde, applicandolo alla ricerca ritmica e ambientale. L'album *Ambient 3: Day of Radiance*, prodotto nel 1980 da Brian Eno, è un vero pilastro del genere. Nel corso degli anni Laraaji ha acquisito una posizione estremamente eclettica che lo ha portato a suonare per le strade, o a realizzare tracce audio per il cinema, la televisione e la pubblicità, a dedicarsi infine alle filosofie orientali realizzando le sue esecuzioni nei contesti più eterodossi, meno legati all'apprezzamento dei fenomeni musicali in quanto tali.

Blues Control sono Lea Cho e Russ Waterhouse, duo per tastiera, nastri e chitarra formatosi a New York nel 2003 con il nome di Watersports. Partendo dall'ambient new-age si evolvono in Blues Control, formazione più orientata alla musica d'avanguardia e al rock. Hanno lavorato nel contesto dell'arte contemporanea, sonorizzato film sperimentali e dato vita ad un impasto di immaginari psichedelici, noise, kraut e di elettronica.

Hieroglyphic Being (USA) *live*

venerdì 27 aprile h 24 Palazzo Re Enzo

prima italiana

Veterano della house e della techno di Chicago, oltre che produttore e DJ, Hieroglyphic Being ha un approccio inconsueto alle sonorità dance ed elettroniche. Immagina per questo mondo di suoni un corpo della conoscenza centrato su concetti di quantità, musica, struttura, spazio e cambiamento. La matematica è l'origine e la matrice di studi primari per la house classica, il rhythmic noise, l'industrial jazz, la acid house, il ragtime electronics, l'ambient. Un regime di suoni eclettici ed asimmetrici.

Hieroglyphic Being aka Jamal R. Moss, sound-artist e compositore sperimentale, grande conoscitore di apparecchiature analogiche, ha avuto a che fare dalla fine degli anni '80 con Ron Hardy (Music Box), Power Plant di Chicago, Steve Poindexter, una leggenda della house come Adonis ed etichette come 6277, Spectral Sound, Creme Organization e Klang Elektronik. Nel 1996 ha fondato la Mathematic Recordings, etichetta ora di culto, partita da suggestioni letterarie esoteriche e science fiction. Le sue produzioni, quasi inclassificabili, coltissime, devianti ed avanguardistiche, sono la filiazione di influenze da Sun Ra, John Cage, il free jazz e gli sperimentalismi noise più visionari del passato.

Antonia Baehr (D)

Beginning with the Abecedarium Bestiarium

D is for Dog. If a human has a dog, a dog has a human

The ABC of Extinct Animals

sabato 28 e domenica 29 aprile h 19 Palazzo Carbonesi

salon/performance, prima italiana

di e con Antonia Baehr

produzione make up production

un ringraziamento speciale a Bettina von Arnim, Tocki von Arnim, Angela Anderson, Donna J. Haraway, François Noudelmann e Gertrude Stein

Lo Spazio Carbonesi accoglie la performer e coreografa Antonia Baehr con il progetto in progress **Beginning with Abecedarium Bestiarium**. Se il chiodo fisso di Baehr è esplorare la possibilità di separare un'espressione dal suo substrato emotivo, non può che incuriosire l'avvio di un nuovo lavoro sulle affinità in cui setaccia sonorità, gesti e caratteri appartenenti a bestie e uomini. Un'indagine sulla fluidità identitaria, oltre l'antropocentrismo e la binarietà natura/cultura.

D is for Dog. If a human has a dog, a dog has a human

sabato 28 aprile h 19 Palazzo Carbonesi

salon/performance, prima italiana

Un bestiario di entità, di tipologie di relazionali e di partiture del tempo, che superano l'immaginazione dei cosmologi più barocchi. Per me 'compagni di specie' significa questo."

(Donna Haraway - *The Companion Species Manifesto - Dogs, People and Significant Otherness*)

Il primo Salon tenuto da Baehr si intitola **D is for Dog**, ed apre una nuova serie di soli di Antonia Baehr: un ABC performato sull'Animalità, capace di mescolare il concerto vocale, il record spinning, la conferenza etnologica e il ricalco su lavagna luminosa. *D is for Dog* è un invito ad entrare nell'intricata intimità relazionale tra compagni di specie. Tocky Von Arnim e Bettina Von Arnim vivono assieme nella stessa casa da quattro anni. Non parlano la stessa lingua, sono certamente diversi, eppure sono incrociati. In *D is for Dog*, Antonia Baehr presenta un ritratto acustico soggettivo delle affinità tra sua madre e il suo cane: è possibile leggere la casa che condividono come partitura delle storie di canini/umani che vivono assieme? Che linguaggio emerge da questo interminabile duetto del tran tran quotidiano, da queste coreografie delle affinità?

The ABC of Extinct Animals

domenica 29 aprile h 19 Spazio Carbonesi

salon/performance, anteprima

A is for Atlas Bear

B is for Barbary Lion

C is for Catarina Pufffish...

The ABC of Extinct Animals è il titolo del secondo Salon. Tutti i bambini conoscono questo gioco. Baehr individua 15 specie di animali estinti organizzandoli dalla A alla Z, e ne studia meticolosamente le relazioni accostandoli a 15 artisti suoi amici. In una seconda fase, Baehr ha commissionato ad ognuno di questi artisti la scrittura di una partitura per una solo-performance da portare in scena, in relazione all'animale a lui associato. Il termine 'partitura' è in questo caso piuttosto ampio, comprendendo composizioni musicali o coreografiche, formulazioni di direttive per la costruzione di uno scenario, video-lettere. Ne esce qualcosa che sta tra la telepatia, il caso e la tenerezza. Live Arts Week ospita l'inizio di questa ricerca sull'Abecedario, in ordine non alfabetico.

Antonia Baehr, è regista, performer, coreografa e film-maker basata a Berlino. Negli anni '90 ha co-fondato il gruppo performativo ex machinis e studiato Film e Media Arts alla Hochschule der Künste con Valie Export. E' stata borsista della DAAD-Berlin e della School of The Art Institute of Chicago dove ha completato il Master in Performance con Lin Hixson del Goat Island. Nel 2000 ha organizzato a Berlino *Labor Sonor* rassegna di musica sperimentale e performance e *Fernwärme im Ausland – The Making of Performing Arts*. Dal 2006 al 2008 è stata artista associata ai Laboratoires d'Aubervilliers di Parigi. Antonia Baehr collabora con Lindy Annis, Gaetan Bulourde, Valérie Castan, Antonija Livingstone, Eszter Salamon, Tamar Shelef, Andrea Neumann e William Wheeler. E' produttrice dei suoi alter ego: Werner Hirsch danzatore, Henri Fleur musicista e coreografo, Henry Wilt compositore. Le sue produzioni - performance e spettacoli - includono: *For Faces, Over The Shoulder, Rire/Langh/Lachen/Ridere, Danke-Merci-Thank You, Larry Peacock, Un après-midi* e *Holding Hands*. Ha pubblicato un libro e un vinile sul progetto *Ridere*.

Yannick Val Gesto & Roman Hiele (B) *expanded cinema*

sabato 28 aprile h 22.30 Palazzo Re Enzo

prima italiana

Frutto dell'osservazione di fenomeni nascenti nella scena underground di Anversa è l'invito a Live Arts Week di Yannick Val Gesto e Roman Hiele per una collaborazione nella realizzazione di un'opera inedita. Filmmaker e artista visivo già riconosciuto il primo, e giovanissimo musicista il secondo, chiudono con la loro installazione la ricognizione sul 'nuovo mondo' fiammingo: caotico, paradossale, provocatorio e senz'altro avverso alla stagnazione.

Yannick Val Gesto, artista belga, realizza installazioni audiovisive ed ambienti, stampe e disegni. Il suo immaginario non è riconducibile a null'altro che non sia l'ignoto, risultando al tempo stesso attrattivo e repulsivo, misterioso e macabro, stretto fra un'atmosfera pseudo-paranormale e un incerto senso dell'umorismo, che traspare soprattutto nel gusto e uso abbondante di effettacci che più che convincere costringono a stringere i denti: un vero inverosimile. Il forte simbolismo, pur difficilmente traducibile, e l'intensità visiva della sua ricerca sono in gran parte frutto della sua formazione di graphic designer radicale.

Roman Hiele studia cinema presso il KASK di Gent. La sua relazione ossessiva con i sintetizzatori vintage, gli studi di musica elettronica al Conservatorio Reale di Anversa, e l'esperienza come musicista jazz, lo hanno portato ad essere uno dei performer più riconosciuti della scena off di Anversa. Recentemente si è avvicinato al cinema, adottando lo stesso approccio sperimentale che pratica col suono.

Orphan Fairytale (B)

live media

sabato 28 aprile h 23 Palazzo Re Enzo

prima italiana

C.G. Jung ci ha insegnato a creare un gioco per bambini funzionale ad entrare in contatto con il nostro mito, il nostro passato e per imparare a comprenderci: Orphan Fairytale è la traduzione musicale di questa tecnica. E sotto la coperta di ingenuità si racchiude quel tesoro. Eva Van Deuren suona con un raro livello di ironica consapevolezza ed ha costruito il parco giochi perfetto per il lost and found, tra filastrocche, rimasticazioni ed energetiche lotte techno. Nel suo live per Bologna suona su collage di vecchi video rimanipolati da tradizioni disneyane, documentari di animali e fiabe di fate.

Orphan Fairytale, definita nella scena musicale di Anversa 'the Belgium's mistress of the Casio', ha portato il suo melanchotronic folk anche nella band al femminile Makesmachine. Ha pubblicato su Invvated, Puik, Beniffer, Blackest Rainbow, Ultra Eczema, etc ed ha collaborato per Dreamtime Taped Sounds, oltre a lavorare attualmente a produzioni per le labels Notnotfun, Ecstatic Peace e Nofun.

Vom Grill/Dennis Tyfus (B)

live

sabato 28 aprile h 23.30 Palazzo Re Enzo

prima italiana

Dennis Tyfus, basato ad Anversa, è una dei protagonisti più attivi della scena europea underground dell'ultimo decennio. Tyfus disegna, dipinge, scatta fotografie, fa film, suona musica noise, canta, incide CD, cassette o LP, fa parodie, realizza e produce fanzine e libri, conduce un programma radiofonico su Radio Centraal di Anversa, è un performer e gestisce l'etichetta di culto *Ultra Eczema*, su cui ha pubblicato oscure band, quanto figure emergenti o celebri artisti visivi in incognito. Il suo segno incrocia in modo originale scarse tracce di immaginari condensati che vanno dal writing alla outsider art, dalle forme segniche più vernacolari all'art brut, dal dada all'arte optical. Affascinato dalle possibilità di ogni forma possibile di sovversione - che innesca permanentemente, dal vivo come performer - Tyfus accumula compulsivamente materiali per un corpus di lavoro che attraversa l'arte visiva, l'illustrazione, l'editoria musicale, e la grafica più in generale. Il suo lavoro è reperibile aggiornato costantemente online sul proprio sito quanto disseminato nelle più irriverenti ma autorevoli fanzine internazionali. Per tutte queste ragioni, è impossibile conoscere in anticipo ogni possibilità di live di Tyfus.

The Claw
(Kingdom, Total Freedom, Nguzunguzu) (USA)
live media

sabato 28 aprile h 24 Palazzo Re Enzo

prima europea

Come definire le sonorità di The Claw: è post-global beat, fra cumbia, dirty south hip hop e tipico *LA sound* dal sapore cyborg e al contempo sensuale. La descrizione più efficace viene da Fade To Mind: un'etichetta che è anche un movimento, capace di dare vita a nightclub temporanei e progetti collaborativi composti da musica, arte, video e stile, agitando derive nascoste fra Los Angeles e Londra, città dove opera la consorella Night Slugs collettive.

The Claw è un'entità musicale di Los Angeles costituita da tre singolarissimi produttori musicali contemporanei: Total freedom, Kingdom e Nguzunguzu. Intorno al fondatore Kingdom e al texano Prince William orbitano Nguzunguzu, MikeQ, Total Freedom, Gremino, Cedaa, Clicks & Whistles, Rizzla e Fatima Al Qadiri. I suoni e gli immaginari che processano dal vivo sono al tempo stesso cerebrali ed extraterrestri, volgari ed eclettici. I loro live sono maniacalmente rifiniti, affondati in sonorità bastarde ed oscure. E' difficile immaginare una forma più pertinente e contemporanea di live electronics. E quella di The Claw ne rappresenta la versione più fulgidamente proiettata nel futuro.

Live Arts Week

un progetto di Xing

Direzione artistica:

Daniele Gasparinetti
Silvia Fanti
Andrea Lissoni

Direzione esecutiva:

Paolo Liaci
Sandra Murer
Salvatore Papa
Silvia Palmia
Luca Ghedini

Artwork:

Invernomuto

Live Arts Week è realizzato con il sostegno di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Emilia-Romagna
Comune di Bologna
Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi
Institut Français
Goethe Institut Mailand
Fondazione Nuovi Mecenati
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Partners:

Spazio Carbonesi
AngelicA Festival Internazionale di Musica
Fondazione Teatro Comunale di Bologna
Fondazione Carisbo, Genus Bononiae
Fondazione Furla
MAMbo Museo d'Arte Moderna di Bologna
Accademia di Belle Arti di Bologna
Università di Bologna

Con la partecipazione di:

Lepida spa
Steinway & Sons/All for Music Bologna

Media partners:

Mousse, Cura, Nero, Blow Up, Rolling Stone, Edizioni Zero,
Alias/Il Manifesto, Undo.net, Città del Capo - Radio Metropolitana

www.liveartsweek.it

Live Arts Week fa parte della Rete dei Festival del Contemporaneo di Bologna